

Inutile la resistenza di Meredith: uccisa da più aguzzini

Il Riesame di Perugia: la studentessa conosceva chi l'ha aggredita e sgozzata

■ / Roma

«**LA POVERA MEREDITH** cadde vittima di uno o più aguzzini, i quali senza pietà vinsero i suoi tentativi di resistenza e per l'effetto esercitarono anche pressioni sul collo». Lo

scrive il tribunale del Riesame di Perugia, presieduto da Massimo Ricciarelli, che il

30 novembre scorso ha rigettato i ricorsi presentati dai legali di Amanda Knox e Raffaele Sollecito, entrambi in carcere dal 6 novembre e accusati dell'omicidio della studentessa inglese Meredith Kercher. Il cui assassino, scrivono i giudici del tribunale della Libertà nelle motivazioni alla sentenza depositate ieri in cancelleria, era sicuramente una persona nota alla vittima e non un violentatore entrato in casa senza farsi notare: «Non si spiega infatti diversamente - si legge infatti - che uno sconosciuto venuto dal nulla avesse bisogno di infierire in quel modo e senza motivo. Ed allora è giocoforza ritenere che l'azione delittuosa fosse stata compiuta da chi con la vittima aveva qualche frequentazione».

Meredith, è la ricostruzione dei giudici, sarebbe stata uccisa verso le 22, dopo essere stata immobilizzata con la forza e, probabilmente, al termine di una violenza sessuale culminata con lo sgozzamento: «la prossimità dei luoghi e degli attuali indagati - secondo i giudici - fa apparire concreto lo scenario proposto, anche se allo stato non appare chiaro se lo sfondo sessuale rappresenta l'obiettivo unico e ultimo di quell'impresa». Per questo Amanda e Raffaele restano in carcere, perché «il quadro probatorio che viene a delinearsi esce rafforzato dalla congiunta partecipazione dei due fidanzati, palensandosi il-

Depositare le motivazioni della sentenza che ha negato la scarcerazione a Sollecito e Amanda

logico che uno di essi fosse rimasto estraneo all'impresa». «E dunque nel complesso - proseguono i magistrati - va ravvisata a carico di entrambi gli indagati la gravità giudiziaria che suffraga e legittima l'applicazione di una misura cautelare per il reato di omicidio aggravato dalla contestualità della violenza di gruppo». **ma.so.**



Amanda Marie Knox con Raffaele Sollecito Foto di Stefano Medici/AP

COLPA DEI MEDIA

«Io, americana, mi sento a disagio in Italia»

I giornali italiani hanno trasformato il caso della studentessa inglese uccisa a Perugia in un'occasione per fare dello scandalismo, senza tenere in alcun conto le esigenze della buona informazione. Al punto che è diventato un disagio vivere in Italia se si è americani. È questa l'opinione di una studentessa di Stanford, Sophie Egan, originaria di Seattle e che studia all'università di Bologna. Egan ha scritto una lettera aperta al *New York Times* per denunciare che lei si sente a disagio a vivere in Italia. Non perché si senta in pericolo, ma perché si sente in colpa per essere americana. Tutta colpa - sostiene - di come i giornali italiani hanno trattato l'omicidio di Meredith Kercher e in particolare l'arresto di Amanda Knox, dipinta come una mantide assassina.

LE MOTIVAZIONI Sulla scena del delitto presenti «più persone»

«Amanda ambigua, Raffaele fragile...»

DI MASSIMO SOLANI

Anche se lo scenario delineato dagli inquirenti al momento degli arresti di Amanda Knox, Raffaele Sollecito e Patrick Lunnuba (poi scarcerato), «è sensibilmente mutato, non può dirsi che ciò vada a detrimento del coinvolgimento nella vicenda di Amanda e Raffaele». Inizia così la spiegazione con cui i giudici del Riesame hanno motivato il rigetto dei ricorsi presentati dai legali dei due ragazzi arrestati per l'omicidio di Meredith Kercher. Motivazioni che recitano in pieno le accuse del pm Giuliano Mignini e che, secondo le inquirenti, potrebbero integrarsi ben presto con quelle mosse a Rudy Hermann Guede, l'ivoriano arrestato in Germania che già oggi arriverà a Perugia. Perché quella sera nella casa di via della Pergola, ne sono convinti

i giudici, c'erano più persone e non un solo assassino: «più persone erano presenti ed ebbero sul momento la necessità di provvedere ciascuno ad una personale pulizia, più o meno riuscita». Lo dimostrerebbero le molteplici tracce trovate dalla scientifica nei due bagni della casa e attribuite sia ad Amanda Knox (il sangue sul lavandino e sul bidet) che a Rudy Guede (il suo Dna è stato estratto dal tampone vaginale fatto

I giudici: «La Knox una giovane dalla multiforme personalità»

sul cadavere di Mez e dai resti di feci trovati nel water). Il tutto prima dell'inizio della messinscena studiata per confondere le indagini sulla pista della rapina finita in tragedia. «L'interesse a creare una falsa apparenza non è di un soggetto estraneo che, venuto dal nulla, nel nulla è destinato a ritornare. Quell'interesse è invece di chi non è affatto un soggetto estraneo e sente il bisogno di allontanare da sé ogni sospetto».

Amanda, fredda e scaltra Anche per questo, secondo i magistrati, Amanda avrebbe mentito più e più volte. Perché la studentessa di Seattle, scrive il Riesame, «è una giovane dalla multiforme personalità, fatta di spigliatezza e scaltrezza, non disgiunta da ingenuità, ma con una forte propensione scenica e un'elevata, si direbbe fatale, capacità di aggregazione». Amanda la

mente, Amanda la fredda che finge confusione per confondere gli altri. Amanda che «è risultata insofferente all'interessamento mostrato dalla polizia» e che «non ha mai palesato un concreto dolore» per la sorte di Meredith, «indulgendo piuttosto in ostentate effusioni con il Raffaele, fino al paradossale acquisto di un capo intimo, ostentatamente funzionante ad un "sesso selvaggio"». La sua «ambiguità costituisce dunque di

«Sollecito ha mostrato un temperamento fragile. Esposto a condizionamenti di ogni genere»

per sé elemento fortemente indiziante, dovendosi ritenere che la ragazza non possa parlare in termini nitidi se non a costo di vedersi costretta rivelare il proprio coinvolgimento».

Raffaele tradito dal suo alibi

E i giudici del Riesame non hanno creduto in nessun modo nemmeno alle spiegazioni di Sollecito il quale, se non bastasse l'impronta della scarpa rinvenuta accanto al cadavere di Meredith e la scoperta del Dna della vittima su uno dei coltelli che sono stati sequestrati nella sua casa forse proprio l'arma del delitto secondo i giudici, si sarebbe tradito proprio nel tentativo di crearsi un alibi spiegando di essere rimasto in casa davanti al pc, di aver ricevuto la telefonata del padre sul telefono fisso e di aver dormito fino alle 10 il mattino successivo. «Il Sollecito - scrivono i giudici - volendosi accreditare un alibi ha finito per creare a proprio carico un ulteriore e assai rilevante indizio, proveniente dal fallimento di quell'alibi, smentito dalle convergenti risultanze delle relazioni della Polizia Postale e dalle dichiarazioni della coindagata». Perché gli esami della Polizia Postale, secondo i giudici del Riesame, hanno chiarito un punto in maniera «definitiva e insuperabile»: cheché ne dicano i periti della difesa lo studente di Giovinezza laureando in ingegneria la sera dell'omicidio non lavorò al pc «nell'orario compreso tra le 21,10 e le 5,32», quando invece il computer cominciò a riprodurre dei file musicali, a testimonianza «di una notte pressoché insonne suggerita dalla successiva riattivazione del cellulare», dove alle 6 di mattina ricevette un sms del papà. «Deve concludersi - scrivono i magistrati - che il predetto è del tutto sformato di alibi per l'ora della morte ed anzi che il fallimento dell'alibi vale ad incrementare la messe di indizi che concentricamente lo raggiungono, dovendosi opinare che egli stesse facendo alibi di inconfessabile». «La verità - concludono i giudici - è che il giovane ha mostrato un temperamento fragile, esposto a pulsioni e condizionamenti di ogni genere».

Caso Forleo, il pg della Cassazione: mai avuto pressioni

Il procuratore generale Delli Priscoli: «Chi mi conosce sa che reagirei male». Il gip milanese evita l'ufficio

■ di Giuseppe Caruso / Milano

POLEMICHE Clementina contro tutti, atto terzo. Il giorno dopo la pubblicazione delle dichiarazioni rese dal gip milanese e dall'ex magistrato Ferdinando Im-

posimato ai pubblici ministeri bresciani che indagano sulle presunte pressioni subite dalla stessa Forleo, è arrivata la smentita del procuratore generale della Cassazione, Mario Delli Priscoli.

Delli Priscoli, secondo quanto messo a verbale dal gip milanese, avrebbe ricevuto pressioni

per esercitare l'azione disciplinare contro di lei. Il pg ha detto di «non aver mai ricevuto tali pressioni e chi mi conosce sa che reagirei male davanti ad una situazione di questo tipo». La Forleo aveva sostenuto (ribadendo il fatto anche davanti al Csm) di aver saputo dall'ex magistrato Ferdinando Imposimato di queste pressioni esercitate sul pg perché promuovesse l'azione disciplinare. Imposimato però aveva chiarito davanti al pm di Brescia che la sua era solo un'ipotesi, formulata sulla base della lettura dei giornali. Ma la Forleo poi aveva smentito anche Imposimato, spiegando ai pm che quelle di Imposimato

non erano deduzioni nate dalla lettura di articoli di stampa. Silenzio invece da parte di Gerardo D'Ambrosio. L'ex capo della procura milanese, attualmente senatore nelle file del Partito Democratico, non ha voluto commentare le dichiarazioni che lo riguardano. Era stato Imposimato, sempre a Brescia, a raccontare di aver appre-

La Forleo aveva detto di aver saputo da Imposimato di un pressing sul pg per un'azione disciplinare

so da «Clementina Forleo che probabilmente D'Ambrosio era intervenuto, avvicinando Francesco Greco e Bruti Liberati per indurli a bloccare l'inchiesta sulle scalate Unipol». La Forleo gli aveva parlato del «cambiamento di atteggiamento da parte dei pm titolari delle indagini», che le avevano preannunciato una richiesta di sequestro di beni per Consorte e Sacchetti e di una misura interdittiva per un altro indagato, ma che poi non avevano dato seguito all'iniziativa. Proprio da questo «mutamento di atteggiamento, che risaliva a un incontro di Gerardo D'Ambrosio con Francesco Greco e Bruti Liberati», il gip milanese «desumeva questa ipotesi».

Sempre Ferdinando Imposimato aveva poi raccontato ai pm bresciani di come la Forleo «mi disse che la richiesta di sequestro di beni di Consorte e Sacchetti, già anticipata a voce dai pubblici ministeri di Milano, e la richiesta di misura interdittiva di Cimbrì, erano state bloccate nonostante Fusco ed Orsi (pm milanesi titolari dell'inchiesta) vi stesse lavorando da due mesi. Mi disse anche che aveva chiesto a Fusco e Orsi la ragione delle mancate richieste e che questi ultimi avevano risposto che vi era stata una riunione con Bruti Liberati e Greco nella quale avevano deciso a maggioranza che non era il caso di presentare queste richieste. E mi riferì che questa deci-

sione era successiva all'arrivo a Milano di Gerardo D'Ambrosio e al suo incontro con Bruti Liberati e Greco». Ieri Clementina Forleo non si è fatta vedere nel suo ufficio milanese, probabilmente anche per evitare l'assalto dei cronisti alla ricerca di sue dichiarazioni sull'apertura della procedura di trasferimento avviata dal Csm nei suoi confronti.

Intanto l'Associazione nazionale magistrati ha ribadito la sua «fiducia nel Csm» ed ha invitato i magistrati ad essere «prudenti», ma al tempo stesso ha chiesto «alla politica di non strumentalizzare vicende come quella del gip di Milano Forleo o del pm di Catanzaro Luigi De Magistris». Ecumenici.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Berlusputin

differenze fra Bellachioma, Armani e Putin. A cominciare da quelle fisiche e pilifere: l'ommetto in nero, più che Armani o Putin, ricorda uno scarrafone un po' sovrappeso, anche per l'abbinamento del nero della t-shirt con quello dell'asfalto che è tornato a coprirgli la capa dacché il trapianto ha fatto una cattiva riuscita.

Ma la svolta, pur fallita sul campo, è interessante almeno per le intenzioni. Che sono tre. 1) Nonno Silvio, 71 anni suonati, nipotini sparsi qua e là e gli ex alleati che gli rinfacciano l'età e

persino il conflitto d'interessi, deve apparire più che mai giovanile, atletico, scattante. L'altro giorno il suo *Giornale*, che dopo Belpietro pare diretto da Antonio Cornacchione, titolava ammirato in prima pagina: «E Silvio corre», magnificandone lo sprint da centometrista che «ha sorpreso gli stessi uomini della scorta» (comparse addestrate a fingersi in affanno quando lui sgambetta per strada). 2) Una questione di marketing: il Partito della Libertà o come diavolo si chiama stenta ad apparire nuovo, anche perché il leader è quello

vecchio: lo stesso che 14 anni fa lanciò Forza Italia in un supermercato di Casalecchio e l'altro giorno l'ha sciolto dal predellino di un'auto in San Babila, salvo precisare che non lo scioglie più, o forse lo fa sciogliere a Dell'Utri, nell'acido. Ma il presunto popolo delle libertà - diversamente da Giovanardi in entrata, da Adornato in uscita, dai leader del Pd sempre pronti ad abboccare e dai giornalisti al seguito sempre pronti a servire - non s'è granché appassionato: ai gazebo di Palermo, che è tutto dire, erano quattro gatti. Così il pover'uomo,

non potendo cambiare il brodo, tenta di cambiare pentola. Hai visto mai che chi s'è bevuto di tutto e di più s'accontenti della t-shirt. La terza ragione è subliminale, psicologica e fa quasi tenerezza per il suo aspetto fanciullesco: lui vorrebbe essere Putin, come un bambino vorrebbe essere Toti. E, non potendo (ancora) diventarlo, lo imita nel vestiario. Un oppositore non dialoga? Lui lo fa arrestare. Un imprenditore si mette contro i suoi monopoli? In galera dieci anni. Una giornalista scrive male di lui? Viene trovata morta ammazzata, così non c'è nemmeno bisogno di andare in Bulgaria a chiedere la sua testa. Uno spione parla male di lui? Il polonio 210 fa miracoli. La falla

protesta? Lui la fa manganellare e poi arrestare, o arrestare e poi manganellare (ma questo accade anche da noi). Rischia di perdere le elezioni? Scioglie qualche partito avversario, crea un clima di terrore, controlla tv, giornali e istituti di sondaggio, tarocca gli exit poll, organizza brogli in gran stile al punto che se ne accorgono persino l'Ocse e Bush, e alla fine Sarkozy gli telefona per fargli i complimenti. E senza dover sopportare un Bondi, un Cicchitto, una Brambilla. Per questo Putin piace tanto. «Ho parlato con Putin - spiegò il 16 marzo 2004 - mi son fatto spiegare come si fa a prendere il 71% alle elezioni». E, a chi ricordava i suoi trascorsi comunisti nel Kgb, rispose

sdegnato il 23 dicembre 2005: «Putin è un fiero anticomunista: non era mai stato convinto di quell'ideologia, ha vissuto l'assedio di Stalingrado». Non male per uno nato nel 1952. Per 5 anni lo statista di Milanello ripeté che «la Russia di Putin è matura per entrare nell'Ue». Poi garanti che «in Cecenia non è successo niente, a parte il terrorismo» (e un milione di civili sterminati). Ultimamente ha giurato: «Putin è un sincero democratico, me l'ha detto lui». Ecco: può essere questa un'ottima base per il dialogo sulla riforma elettorale: il modello russo corretto alla cecena. Con t-shirt nera obbligatoria. Per chi ne fosse sprovvisto, è bene accettare la camicia nera. Che si porta su tutto.